

La manovra antideficit

Ci sarebbe un clima «sereno» nel governo ma il Consiglio di gabinetto non ha deciso nulla Oggi un faccia a faccia tra Amato e De Mita Donat Cattin insiste: «tassa» sui ricoveri e ticket

Per i tagli è sempre «istruttoria» E la spesa per interessi tocca i 108mila miliardi

Gli interessi sul debito pubblico viaggiano sui cento-trentamila miliardi, mentre il fabbisogno primario, la spesa vera e propria, è meno allarmante del previsto. Sono novità sui conti pubblici, filtrate dal consiglio di gabinetto di ieri, e che De Mita e Amato discuteranno oggi in un faccia a faccia. I repubblicani e i liberali scapitano, ma ancora tutta la prossima settimana sarà dedicata alla «istruttoria» sui tagli.

MADIA TARANTINI

ROMA. A due mesi dall'inizio del 1989, si può dire che l'obiettivo è fallito in pieno, e non ci si può stupire se il ministro del Tesoro appare sempre sul punto di lasciare la barca. Il rientro dal debito pubblico, ancorato nella manovra di quest'anno sulla cifra di 85 mila miliardi di interessi grazie all'azione di politica economica del governo, cammina al contrario, come un gambero. Oggi il Tesoro è più esposto di ieri al ricatto del mercato finanziario: i suoi deboli - se il governo non annuncia tagli - sono i decreti che saranno emanati entro la fine di maggio. I 100 mila miliardi di interessi che erano da scongiurare con una manovra, ora sono più che mai una minaccia. Va meglio, invece, la spesa vera e propria: sarebbe attestata sui 27.000 e non sui 35.000 mi-

liardi. Il totale non cambia, 135.000 miliardi, ma il significato è totalmente diverso. In termini di manovra economica, peggiora il governo si sta muovendo su una linea di sempre minori spese e tuttavia di maggiori debiti. Con il consiglio di gabinetto di ieri, questa la versione ufficiale, si è iniziata l'istruttoria sui tagli che, stando così le cifre, dovranno portare ad una minore spesa di circa 10.000 miliardi. Il conto è semplice: il governo spera di ricavare, attraverso Amato, Forlani, risanamento, risparmio e riparamento di nuovi mezzi, il ministro delle Finanze Colombo ha escluso riciclaggi che si tratti di nuove tasse, tantomeno di imposta sui carburanti. Si torna a parlare di alienare parte del patrimonio immobiliare pubblico, e anche di emettere obbligazioni.

Il risparmio totale. Aggiunge Donat Cattin che comunque se infartuati e altri malati gravi non dovessero pagare nulla (1) si avrebbe solo una cifra di 1.000 miliardi. Novecento miliardi, il ministro della Sanità, il vuole risparmiare con i ticket diagnostica e 200 abolendo le cure termali e il carico del servizio sanitario. Gli altri sulle ricette e la diagnostica. Anche il ministro della Finanza pubblica, Paolo Cirino Pomicino, tira i conti dalla sua parte: e lo ha ripetuto nel Consiglio di gabinetto, di cui non fa parte, ma era stato invitato, ha ironizzato, «come direttore tecnico». Pomicino ha proposto, anche per aprire uno spiraglio ai contratti del pubblico impiego, di risparmiare, già quest'anno, 500 miliardi sulle spese militari, dimezzando la leva e diminuendo il numero delle «rafferme». Ciò non ha reso felice il ministro Valerio Zanone, che è



Una riunione a palazzo Chigi del Consiglio di gabinetto.

«Non ci sono ministri riottosi» De Mita nega contrasti nel governo



Arnaldo Forlani

ieri a Bologna è stato un incontro di leader dc. In mattinata il segretario Forlani ha parlato del governo e della manovra economica. Nel pomeriggio, De Mita ha parlato, soprattutto, del partito. L'occasione è stata un convegno internazionale sulla figura di don Sturzo. Il presidente del Consiglio, appena finito il Consiglio di gabinetto, ha negato che ci siano «ministri riottosi» sui tagli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLZANO. «Non mi risulta ci siano ministri riottosi». È una delle poche battute di Ciriaco De Mita sulla riunione del Consiglio di gabinetto conclusa da poche ore e dedicata alla manovra economica. «I tagli alla spesa pubblica», con i giornalisti il presidente è stato parco di valutazioni. Il Consiglio di gabinetto è andato bene - si è limitato ad aggiungere - e prima di Pasqua decideremo. In precedenza, il segretario dello Scudocrociato Arnaldo Forlani, incontrando la stampa aveva assicurato sull'atteg-

giamento coerente della Dc nell'appoggiare il governo e spesso qualche parola in più per dire che esso «va sostenuto dai partiti che formano la maggioranza» e che «hanno concordato il programma». Questa è l'argomentazione dei partiti della maggioranza: debbono essere conseguenti con gli accordi sottoscritti e sostenere, in modo risoluto, l'azione del governo. A chi gli chiedeva se non pensasse che il dicastero De Mita risultasse indebolito dalle divisioni nella Democrazia cristiana, Forlani ha replicato che «la Dc è uno

dei pochi partiti che nell'arco degli ultimi 40 anni non ha mai avuto divisioni traumatiche o subite scissioni. Più tardi, però, intervenendo al convegno, nel giustificarsi per non poter seguire tutto, ha usato altro tono: «Siamo presi nel meccanismo di una vicenda politica, che diventa sempre più affannosa e che accumula in sé elementi di artificialità». Al suo arrivo De Mita aveva esordito: «Sono qui per ascoltare. Tuttavia, un intervento polemico di Nino Andreatta che gli rinfacciava l'affermazione secondo la quale in Italia vi sono due partiti popolari, la Dc e il Pci, l'hanno convinto a prendere la parola. E non si può dire che sia stato tenero con il suo partito. «La Dc ha un grande peccato - ha sostenuto De Mita - perché la cultura nostra è quella del polarismo sturziano (cioè di un partito interclassista e pluralista che porta a sintesi i vari interessi nelle istituzioni), ma la gestione nostra del potere è in contraddizione con



«Arginare il prepotere dei partiti» dice Spadolini

L'esigenza probabilmente più sentita da parte dell'opinione pubblica, sconcertata dai successi di scandali e l'imita dal livello scadente di troppi servizi pubblici, è quella di porre un argine al prepotere dei partiti e delle oligarchie partitiche. Lo ha affermato il presidente del Senato Giovanni Spadolini (nella foto), intervenendo ieri al convegno organizzato, a Roma, dal club Poiteia. Per rigenerare il sistema dei partiti, «nell'interesse esclusivo dei cittadini», Spadolini ha indicato lo strumento dell'autoriforma, «nella consapevolezza che le forze politiche italiane, nel loro complesso, abbiano ancora la possibilità di compiere autonomamente un salto di qualità». «Proprio l'autoriforma del partito - ha detto ancora Spadolini - deve consentire di completare quel riordino istituzionale che negli ultimi tempi sta compiendo passi avanti nella linea tracciata dal decalogo dell'82. Cioè, dei tempi della sua presidenza del Consiglio.

Durnwalder (Svp) «Più intensa tra i gruppi etnici»

Una sostanziale continuità con la politica di Silvio Magagnoli, ma con una maggiore apertura verso i cittadini del gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige. E la linea che sembra emergere dalle dichiarazioni programmatiche della giunta provinciale altoatesina Svp-Dc-Psi. La piena attuazione dell'autonomia attesa dalla grande maggioranza della popolazione - ha detto fra l'altro Durnwalder - apre nuove prospettive e consente nuovi impegni. Tutti e tre i gruppi linguistici di questa provincia dovrebbero essere orgogliosi della propria etnia, ed ognuno dovrebbe rispettare l'etnia dell'altro. Infine un cenno al predecessore Magagnoli, rimasto quasi trent'anni alla guida dell'Alto Adige: «Il suo ritiro - ha detto Durnwalder - segna la fine di un'era, raccoglio un pesante testamento.

Costituita sottocommissione per la riforma del Parlamento

Si riunirà per la prima volta mercoledì prossimo la sottocommissione sulla riforma del sistema bicamerale, costituitasi formalmente ieri all'interno della commissione Affari costituzionali del Senato. Col presidente Leopoldo Elia (dc) ne fanno parte 12 senatori. Il nuovo organismo dovrà esaminare i nove disegni di legge concernenti la riforma del sistema bicamerale, per giungere alla predisposizione di un testo unificato.

Sardisti a consulto sul referendum bocciati

Il Consiglio nazionale del Partito sardo d'azione deciderà stasera a Bauladu, nell'Oristanese, quale «ipotesi politica» dare alla bocciatura da parte della Corte costituzionale del referendum consultivo sulla base della Maddalena. Sia il presidente della giunta regionale Mario Melis, sia i rappresentanti dell'ala più radicale del partito, facente capo alla Confederazione sindacale sardista, hanno però già escluso l'ipotesi di una crisi alla Regione. «Sarebbe una protesta inutile», afferma un comunicato della Csa, che pure tre mesi fa, in occasione della «sospensione» del referendum successivamente bocciati, era stata fra i fautori della crisi per protesta.

Giunta sarda in minoranza sulla riforma dell'assistenza

Un'improvvisa alleanza tra Dc e Psd az alla commissione sanità e lavoro del consiglio regionale sardo ha impedito l'approvazione di un importante provvedimento di riforma dell'assistenza presentato dalla giunta di sinistra: su proposta dell'assessore agli affari generali, il comunista Benedetto Barranu. I commissari Dc e sardisti hanno infatti votato a favore del passaggio alla Regione di tutto il personale degli enti assistenziali dislocati, verificando così uno degli aspetti più qualificanti della legge di riordino dell'assistenza, che trasferisce strumenti, mezzi e operatori ai Comuni. I tre rappresentanti del Pci in commissione per protesta hanno abbandonato i lavori. Quello che è accaduto - viene sottolineato in una dichiarazione - non potrà determinare un ulteriore ritardo nell'avvio del processo di riforma dell'assistenza. I partiti della maggioranza di sinistra, sardista e laica sembrano ora orientati a ripresentare il testo di legge originario della giunta nel dibattito che dovrebbe tenersi nelle prossime settimane in consiglio regionale.

GREGORIO PANI

Pronto entro la prossima settimana il documento unitario I sindacati preparano la loro «contromanovra»

I sindacati si apprestano a predisporre un documento economico che presenteranno al governo in vista della nuova manovra economica. La Cgil ha già pronta una sua bozza. Vi si denuncia il rischio che «terapie d'urto» abbiano impatti recessivi. Al contrario, le misure di risanamento vanno prese nell'ambito di una strategia di medio periodo che punti alla riqualificazione della spesa e allo sviluppo.

menti a medio termine ma non l'iniezione di ossigeno che oggi pare necessaria. «Non capisco perché si parli tanto di tagli e aggravii nei servizi sociali, ma nessuno pensi ai 15.000 miliardi che ogni anno vengono trasferiti alle imprese sotto forma di fiscalizzazione degli oneri sociali». Intanto la Cgil ha già quasi pronta la sua proposta di «manovra» che verrà sottoposta al confronto con Cisl e Uil. È un documento ancora in bozza di una ventina di pagine nel quale una «radicale opera di risanamento del bilancio dello Stato» viene assunta come «prioritaria» dal sindacato se non altro perché prestazioni erogate sempre più scadenti e disavanzo pubblico fuori controllo sono diventati «fonti di nuovi privilegi e disuguaglianze». Tuttavia, il risanamento dei conti pubblici non può avvenire a scapito della tenuta e dello sviluppo della crescita economica. Niente manovre deflattive né tagli indiscriminati, dunque, ma allargamento della base imponibile, lotta all'evasione, mantenimento di tariffe e prezzi amministrati entro i tassi di inflazione. Con in più un'avvertenza: non si

Psi alle strette sull'economia. Un articolo di Cicchitto in due versioni Ora sull'«Avanti!» si condanna la «dottrina fiscale» dei governi Craxi

Nel giorno in cui il Consiglio di gabinetto aggiunge una puntata alla storia infinita dei tagli, un «incidente tecnico» capitato all'«Avanti!» attira l'attenzione su un articolo di Cicchitto dedicato all'economia e pubblicato in due versioni. Vi si legge una demistificazione del «mercato» italiano dominato dai grandi gruppi e una critica alla politica fiscale dei governi a 5, da Craxi a De Mita.

ha imboccato nel governo De Mita sul terreno finanziario e economico. Forse oggi la direzione del Psi e Craxi diranno qualcosa di più netto sulle indicazioni che i socialisti danno per affrontare il dissesto dei conti pubblici. Certo ieri Cicchitto non è stato tenero con quelle «che ha definito «esercitazioni» estremistiche degli esperti di palazzo Chigi sui tagli alla spesa, così come non ha esitato a definire poco convincente l'azione del governo, e addirittura «propagandistiche» le posizioni di De Mita, che ripete ogni giorno di voler attuare il «rigore» in tempi strettissimi. Ma ciò che colpisce è il punto di partenza del suo ragionamento: se si fanno bene i conti delle entrate e delle uscite statali si vede che la spesa sociale (quella che ci si appresta a tagliare) è abbondantemente coperta dalle entrate fiscali. L'equilibrio salta se si aggiungono i trasferimenti alle imprese, cioè sia gli aiuti alle imprese private, sia i conferimenti al sistema delle Partecipazioni statali. L'entorme ricongiungimento della spesa per interessi im-

ne effettivamente un intervento, ma l'esponente socialista polemizza a questo punto con l'idea che niente si possa più fare sul fronte delle entrate, cioè per un più equo sistema fiscale. «Va assolutamente smontata - dice Cicchitto - la dottrina che è stata politica della gestione Craxi del Tesoro, e che adesso viene riproposta da Colombo, sulla invarianza del carico fiscale». È appena il caso di osservare che Craxi è stato ministro del Tesoro durante i governi Craxi (non a caso ieri l'esponente democristiano se l'è presa con De Mita per l'accusa a quei governi di aver trascurato il contenimento del deficit pubblico): le parole di Cicchitto sembrano quindi suonare come un'impugnativa autocritica. Rimane il fatto che oggi, dopo il tormentato accordo sul fiscal drag - attuazione di un impegno, non bisognerebbe mai dimenticare, risalente al 1984 - il punto discriminante rimane proprio questo: procedere solo con tagli alla spesa, come ormai chiede esplicitamente De Mita, che ha recentemente ripescato la «tesi